

# MARC AUGÉ

## Dopo i nonluoghi viviamo il nontempo

Per l'antropologo le disuguaglianze sociali privano il mondo del futuro  
«Un giovane americano e una ragazza afgana non sono "contemporanei"»

**Q**ual è in questo momento il futuro della civiltà globalizzata? Questo interrogativo è alla base del nuovo saggio dell'antropologo francese Marc Augé, «Che fine ha fatto il futuro - Dai nonluoghi al nontempo» (Elèuthera, 110 pp., 12 €), specchio di un avvenire che riflette brutte previsioni. Per Augé la mancanza di strumenti per interpretare la complessità del mondo in cui viviamo si concentra su singoli elementi: il terrorismo, la paura della violenza, la necessità di sicurezza. Tutto ciò anziché produrre più fiducia e più pace, ancora una volta produce più violenza, il bisogno di sentirsi più forti.

**Augé, come si fa a vincere il conformismo se quello che più conta oggi è il denaro, e ciò sta erodendo lo spazio per costruire il futuro?**

Oggi il paradosso, sotto alcuni punti di vista, è che il progresso non si arresta. La scienza progredisce così velocemente che in questo momento riteniamo di non riuscire più a pensare al futuro, perché siamo arrivati al cosiddetto punto di rottura, ad una conoscenza ancora più profonda dell'universo che ci rende più consapevoli dei meccanismi della vita. Allo stesso tempo abbiamo la coscienza di appartenere allo stesso pianeta, e quindi di condividere la stessa avventura, ma questa consapevolezza dell'unità è un po' sfortunata, perché conosciamo i rischi e delle cose che non funzionano. Allo stesso tempo abbiamo paura dell'infelicità.

**Quali sono i termini dell'infelicità che lei individua nel nostro tempo?**

La consapevolezza dell'infelicità è la conoscenza dell'ineguaglianza e della disuguaglianza sociale, che stanno diventando sempre più visibili. Le disparità dei termini economici sono sempre più evidenti fra i più ricchi dei ricchi e i più poveri dei poveri. Da un lato c'è un gruppo di persone che sta facendo scoperte formidabili e dall'altro ci sono gli analfabeti e questa differenza è sempre più accentuata anche nei paesi sviluppati. Negli Stati Uniti sono stati condotti studi che hanno mostrato una crescita sempre maggiore dell'ignoranza fra le persone. La stessa cosa avviene nei Paesi meno sviluppati, che

registrano anche una pericolosa fuga dei cervelli che si riversano all'estero in laboratori prestigiosi. Nei paesi emergenti questo divario è enorme. Se analizziamo la situazione a medio termine, ci rendiamo conto che non ci stiamo dirigendo verso una democrazia planetaria.

**E dove andiamo?**

Verso una sorta di aristocrazia e delle minoranze dislocate nei centri di ricerca economici e uno strato medio dei consumatori. Bisogna analizzare la questione dal punto di vista contemporaneo: che rapporto c'è tra le possibilità del figlio di un professore di Harvard e quelle della figlia di un contadino afgano? Ma questo è inimmaginabile.

**Perché?**

Perché giovani americani e la giovane afgana da un lato sono contemporanei, ma dall'altro si fa fatica ad usare questo termine. Il circolo vizioso esiste e dobbiamo pensare come romperlo. Con un po' di facilità la mia risposta va verso la definizione di utopia. Ma l'utopia dell'istruzione ha trovato il suo luogo, non più quello singolo ma quello planetario.

**Perché un luogo utopico, professore?**

Utopico perché si basa sull'idea che se attuiamo tutta l'educazione al prezzo anche di una rivoluzione, ciò comporterà un arricchimento. Ma è un'utopia perché nessun governo oggi prende da solo questo tipo di decisione per ribaltare la situazione. Le difficoltà per dissipare l'utopia non stanno nella vita dell'uomo, ma nella natura della società.

**Se l'utopia è radicata, perché non puntare su un realismo fattivo, anche se doloroso?**

Il realismo può essere una fortuna con alcune regole, ma non si fa in modo immediato. Però sono anche ottimista perché la storia continua, ed è importante adottare un punto di vista critico e politico.

Nel mondo attuale è difficile pensare al tempo.

**Perché?**

Perché quanto succede è l'accelerazione di un movimento che già succedeva in passato. Basti pensare che un francese su quattro ha un proprio avo che non è francese. In questo sen-

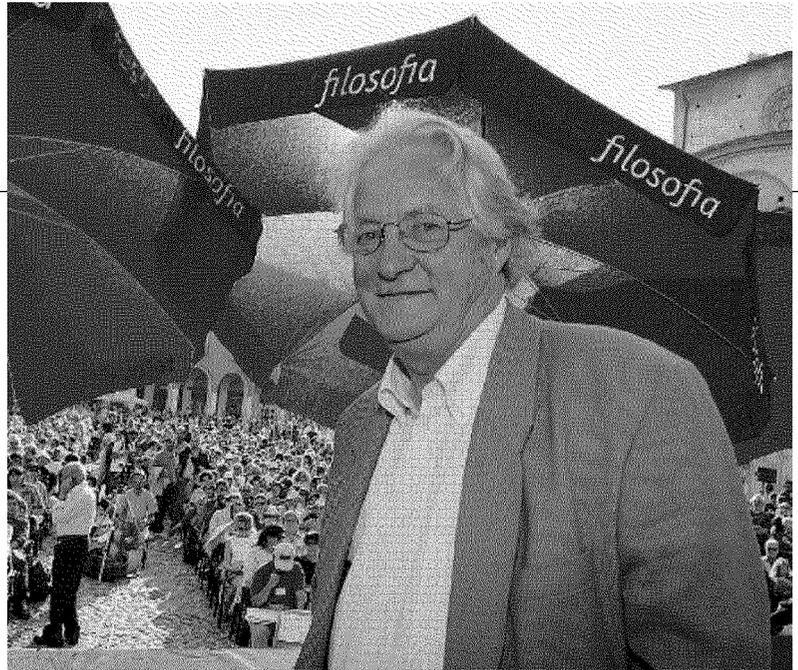
so è importante l'istruzione, per creare strutture di accoglienza dal punto di vista della conoscenza del sapere. Solo così la diversità degli individui sarà una ricchezza per tutti.

### Chi ha compromesso il futuro?

Molte persone, compresi gli ideologi che non hanno riflettuto sulle conseguenze del passaggio all'azione. Il Ventesimo secolo da questo punto di vista è un secolo terribile. L'intellettualismo è molto difficile soprattutto perché le ideologie che dovevano portare alla liberazione

degli individui, hanno prodotto invece la loro oppressione. Forse potrebbe tirarci fuori da questa situazione una sorta di esistenzialismo politico dove l'esistenza precede la politica. Ma anche la scienza è importante. Sposta le frontiere dell'ignoto e avanza. Bisogna partire da valori provati. Il riferimento per quanto mi riguarda è sempre l'individuo. Il riferimento alla democrazia si misura infatti dalla libertà data all'individuo. E la democrazia è in continua evoluzione. Sono delle proposte modeste ma forse utili.

**Francesco Mannoni**



## DISUGUAGLIANZA E INFELICITÀ

«La consapevolezza dell'infelicità è la conoscenza dell'ineguaglianza e della disuguaglianza sociale, che stanno diventando sempre più visibili. Le disparità dei termini economici sono sempre più evidenti fra i più ricchi dei ricchi e i più poveri dei poveri». Sono parole dell'antropologo francese Marc Augé (nella foto sopra, ritratto a Modena durante una edizione di Festival Filosofia) che ha appena pubblicato il saggio «Che fine ha fatto il futuro - Dai nonluoghi al nontempo».

A sinistra, un anziano moscovita consuma un pasto davanti al cartellone dei cambi delle valute di una banca

